Lavorazione di mobili in una falegnameria artigiana

CASCINA

Nei consumi delle famiglie il mobile è fra i più colpiti

La crisi edilizia trascina quella dell'industria del legno - Due esigenze rimaste senza risposta: la ricerca dei mercati esteri e la diversificazione qualitativa dei prodotti - Ora si studia la costituzione di un consorzio promozionale

CASCINA — Per ora lavorano riempiendo i magazzini; si spera che a settembre, «mese dei matrimoni e delle fiere» (una a Milano e l'altra a Bari) il mercato, come per miracolo, ricominci a tirare. E se così non fosse? Gli artigiani di Cascina preferiscono non pensarci ma le prospettive non sono delle più rosee.

Nel 1974 la crisi edilizia gettò gli artigiani e gli industriali del legno in difficoltà che fecero clamore. Le vendite degli imprenditori cascinesi che sul mobile si erano creati un nome ed un prestigio ormai entrata nella tradizione, precipitarono in «verticale». Poi ci fu la ripresa; «drogata» - la definirono subito le OOSS e gli osservatori più attenti — dovuta innanzitutto alla «svalutazione della nostra moneta»; ma si trattava pur sempre di ripresa. Oggi, a metà 1977, la crisi è tornata, strisciante, quasi senza far rumore. Eppure i suoi effetti, in prospettiva potrebbero essere ben più disastrosi di quelli del 1974.

E' tutta la struttura economica del legno, fatta di centinaia di piccole aziende artigiane e poche grosse fabbriche (in tutto circa 6.000 addetti) che scricchiola. Gli artigiani cascinesi hanno di fronte a sè l'ammonimento di un fatto realmente accaduto alcuni mesi orsono. Quando la Camera di Commercio di Pisa organizzò una delegazione commerciale di imprenditori cascinesi e di amministratori per avere degli incontri economici a Mosca con gli amministratori locali, avvenne che, nel corso di uno di questi incontri, i sovietici proposero alla delegazione italiana che fornisse una partita di 1.000 camere da letto per il nuovo villaggio olimpionico.

Si sarebbe dovuto stabilire il prezzo, discutere le scadenze e firmare un regolare contratto. Un affare da non perdere per una zona in crisi. Eppure «l'affare» non andò in porto. Nessuno della delegazione italiana poteva infatti garantire nè giuridicamente nè praticamente che alla data fissata sarebbero giunte a destinazione le 1 000 camere da letto del tipo richiesto. Fu così che i sovietici appresero, con loro estremo stupore, che le centinaia di piccole aziende cascinesi non erano riunite in nessuna forma associativa tale da garantirle globalmente. Insomma, le cose stavano in questi termini: se i sovietici volevano acquistare 5, 10, 20 camere da letto in stile classico o rococò potevano rivolgersi fiduciosi ad un artigiano della cittadina italiana, ma se la questione riguardava una grande fornitura, anche delle più semplici, era meglio — come infatti è poi accaduto — che si rivolgessero altrove.

Ma se il mercato estero è stato fino ad oggi per la maggioranza delle aziende del cascinese niente più che un miraggio ed un pio desiderio, anche per quanto riguarda il mercato nazionale si verificano vicende significative che hanno del paradossale.

A Cascina, capitale dell'impero del mobile, l'amministrazione comunale si è trovata quest'anno di fronte al problema di arredare 15 sezioni di scuola materna. Niente di più naturale sarebbe apparso ad un osservatore profano che le commesse fossero state affidate ad artigiani o industrie locali. Ed invece il comune è dovuto andare a comperare in Emilia. Le industrie locali non erano in grado di fornire normali banchi scolastici e una quindicina di cattedre austere. Spiegazione: nessun designer aveva mai avuto il compito, nel cascinese, di progettare la costruzione in serie di banchi e mobili scolastici; se un singolo artigiano si fosse messo a costruirli, sarebbe andato in rimessa. A questo punto, sembra se ne siano resi conto tutti: così non si può andare avanti.

I problemi da risolvere sono molti. Innanzitutto il credito è completamente inadeguato ai bisogni delle aziende che per un prestito pagano anche il 22 di interessi. La completa mancanza di una ricerca di mercato getta allo sbaraglio una struttura economica che pure agile e capace di sopportare crisi per altri micidiali, è però troppo debole per crearsi uno spazio autonomo di mercato. Solo poche grandi aziende, usufruendo delle iniziative promozionali della Camera di Commercio sono riuscite ad instaurare un florido commercio con paesi stranieri. Il macchinario, spesso assai costoso, viene utilizzato in minima parte delle proprie potenzialità. La scuola di disegno di Cascina non è in grado di fornire quelle figure professionali di cui una moderna struttura economica avrebbe la necessità; gli imprenditori locali hanno chiesto più volte che nella zona venisse insediata una scuola professionale

In un recente convegno sui problemi del settore, organizzato dal Comune ed al quale hanno partecipato le associazioni degli imprenditori, la Camera di Commercio, le Organizzazioni sindacali e la Regione Toscana si è finalmente deciso di fare qualche cosa.

L'ipotesi alla quale una commissione, nominata al termine del convegno e composta da rappresentanti dei sindacati, del comune, della regione, degli imprenditori e della Camera di Commercio, sta ora lavorando per riprendere uno studio compiuto dalla Regione Toscana tempo addietro. Questo studio, nel 1975, divideva il comprensorio del legno in tre zone: Cascina, Poggibonsi e Quarrata. Esso fotografava la situazione e tentava di indicare in che modo si potessero incentivare forme di associazionismo tra gli artigiani utilizzando, a questo scopo l'ERTAG e la FIDI Toscana.

L'obiettivo della commissione che tenta di attuare con tutte le modifiche del caso, quel progetto è: formare un consorzio che permetta di rappresentare i vari artigiani, di eliminare gli sprechi esistenti e guidare la produzione seguendo le variazioni di mercato. La commissione dopo una prima riunione avrà un vertice con la Regione Toscana per studiare le leggi di cui far uso per la costituzione del consorzio e per valutare le possibilità esistenti perchè la Regione si faccia carico, attraverso le sue strutture, delle indagini di mercato.

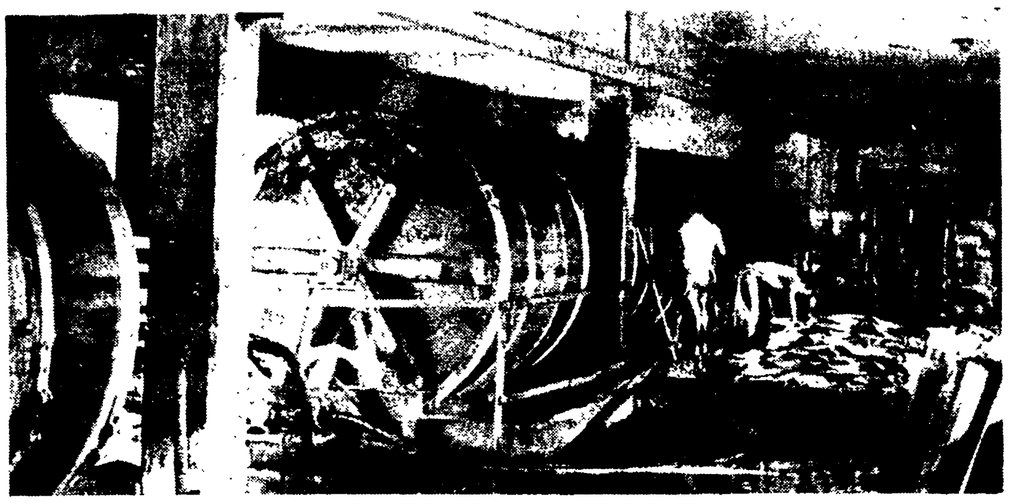
Di fatto ormai l'associazionismo è diventata una esigenza vitale per l'artigianato cascinese. Per esso l'alternativa che si sta prospettando, scartata la via del consorzio, è quella di diventare un lavoratore per conto delle grandi industrie: una specie di lavoratore a domicilio.

Andrea Lazzeri

SANTA CROCE

Le strutture condizionano il comprensorio del cuoio

Un settore fiorente che comincia a rallentare - I principali problemi: materie prime, impianti aziendali, inquinamenti, mercato nazionale - Le posizioni degli industriali e quelle degli enti locali



L'interno di una conceria

SANTA CROCE — Che dire ancora di questo comprensorio nella cui capitale, Santa Croce sull'Arno, risiedono più imprenditori che lavoratori dipendenti, dove oltre ottocento piccole e medie industrie sfornano ogni giorno migliaia e migliaia di metri quadrati di pellame conciato, ed un numero imprecisato di paia di scarpe di ogni tipo tali da soddisfare le più sofisticate esigenze?

Su questa repubblica della calzatura e del cuoio sono stati versati fiumi di inchiostro: pubblicazioni, tesi di laurea, studi statistici, analisi sociologiche ed economiche, relazioni e «fotografie» di ogni genere. Anni addietro, gli studiosi, hanno posto il comprensorio del cuoio e della calzatura (a quel tempo non si chiamava ancora così ma, più semplicemente, «zona del cuoio») nello Olimpo delle zone felici d'Italia: fu additato come esempio di struttura economica: i suoi imprenditori apparvero in gran parte per quello che sono: uomini che si sono formati spesso dal nulla, infaticabili lavoratori, spregiudicati affaristi. Era, lo è ancora, una industria dagli strabilianti guadagni. Uno studio effettuato dall'Ufficio programmazione della Amministrazione Provinciale di Pisa, diretto dal dott. Odo Barsotti, mostra come i ricavi degli imprenditori conciari fossero tra i più alti nazionalmente.

Oggi, alcuni imprenditori parlano di crisi delle loro industrie. Anche i sindacati parlano di «crisi» del comprensorio, ma vedremo in seguito come i due modi di intendere questa crisi siano profondamente diversi. Tutto cominciò quando gli Enti locali della zona e le organizzazioni dei lavoratori iniziarono a sfornare studi sulla situazione complessiva del comprensorio: il suo assetto produttivo, il territorio e l'ambiente, i servizi. Ben presto seguirono altre analisi delle più svariate provenienze. Tra gli studiosi l'indice di gradimento del comprensorio calò di colpo. Si scoprì allora che nella zona si registra il più alto tasso di malattie tumorali di tutta Italia, che il tasso di inquinamento era divenuto insopportabile non solo per le acque ed i terreni ma anche per l'aria, che il lavoro nero aveva un'estensione impressionante, che questa struttura economica se forniva guadagni da molti invidiati era però basata su tali e tante storture, irrazionalismi e sprechi che aveva profondamente incrinato l'equilibrio sociale ed ecologico della zona. Il mito del comprensorio del cuoio «isola felice» entrò definitivamente in crisi.

Per il movimento sindacale e le forze politiche della sinistra fu chiaro che era questo il piede di argilla sul quale poggiavano i colossali affari della zona ed era quindi su questo terreno che si doveva condurre una azione efficace per assicurare un domani all'industria conciaria e calzaturiera. Si è aperto in questo modo un dibattito con gli imprenditori che in questi ultimi tempi ha raggiunto ritmi sempre più serrati. A settembre-ottobre, quando inizieranno gli scioperi dei lavoratori sulla piattaforma di comprensorio, tutti saranno chiamati a confrontarsi su questi problemi.

Ma vi sono alcuni imprenditori che si ostinano nel tentare di rilanciare l'attuale struttura economica senza mutarne sostanzialmente la natura. Le loro posizioni sono state esposte abbastanza chiaramente dal vice presidente nazionale dell'Unione Nazionale Industriali Conciari (aderente alla Confindustria) in un recente convegno sul settore del cuoio tenutosi a San Miniato.

Il vice presidente dell'UNCI nel suo intervento, ha teso ad accentuare la prospettiva del decentramento produttivo e della presenza di lavorazioni per conto terzi come via per uscire dalla crisi; una crisi che — secondo alcuni industriali — si manifesta in questo periodo con il fatto che le industrie lavorano solo otto ore senza fare gli ormai tradizionali «straordinari». Qual è attualmente la situazione del mercato conciario e calzaturiero?

Negli anni che vanno tra il 1973 74 i Paesi aderenti al l'OCDE hanno segnato complessivamente una progressiva diminuzione della produzione conciaria. Di contro è aumentata notevolmente in Italia ed in Spagna. L'Italia è stata l'unica nazione che ha registrato un incremento in tutti e tre i settori della produzione: più 46,6% nel cuoio da suola; più 45,6% nelle pelli bovine per ogni uso e più 12% nelle pelli ovicaprine.

Interessante è vedere l'andamento delle importazioni di materia prima (pelli grezze) dai continenti del cosiddetto terzo mondo. E' diminuita la importazione di pelli grezze mentre è aumentata con continuità quella di pellame semiconciato ed anche conciato. Questo dato significa che fin dal periodo 1973 74, Africa, America Latina, Asia e Medio Oriente avevano dato il via ad un programma di sviluppo della produzione conciaria nazionale e si sarebbero presto mostrate concorrenti temibili sul mercato internazionale.

Quest'anno vari fattori hanno concorso a provocare una flessione delle vendite. Fra questi: il restringimento del mercato nazionale, la mancata richiesta di calzature per la media-stagione, la concorrenza internazionale che ha ristretto la penetrazione dei prodotti non di lusso. Nel complesso però, il settore ha tenuto bene ed ha garantito, anche nella situazione attuale, profitti notevoli.

Ma la domanda che organizzazioni sindacali, Enti Locali, forze politiche ed una parte degli stessi imprenditori si pongono è: fino a quando potrà continuare così? Risposte a questo interrogativo sono venute, fino ad oggi, dai comunisti della zona, che recentemente hanno diffuso un documento sull'industria conciaria, e dalle organizzazioni sindacali che hanno messo a punto una vera e propria piattaforma complessiva per il comprensorio sulla quale si muoveranno le lotte operaie del prossimo autunno.

Punto comune delle due elaborazioni è costituito dal rifiuto di qualsiasi logica punitiva verso le aziende del cuoio (delle quali, al contrario, se ne sottolinea la grande vitalità) e dalla ricerca di una collocazione diversa della industria in rapporto al territorio. «E' necessario — dice il documento dei comunisti — modificare la struttura tecnologica del processo produttivo, cominciare ad eliminare le sostanze più nocive, prevedere non un ulteriore aumento degli insediamenti produttivi nella zona ma favorire la loro riqualificazione tecnologica».

Le organizzazioni sindacali, nella loro piattaforma, chiedono un «confronto con gli enti locali sulle linee del piano regolatore comprensoriale per affrontare i temi del riassetto del territorio ed i potizzando adeguate strutture di servizi». Fondamentale — nell'ottica della piattaforma dei sindacati — è il ruolo che dovrà giocare lo sviluppo agricolo della zona. «Non possiamo vedere il problema dell'agricoltura — dicono i sindacati — disgiunto dalla situazione di sviluppo presente nella zona, dall'e implicazioni positive che può avere nei confronti di altri settori industriali. In questo quadro — aggiungono — intendiamo puntare sull'attuazione dei piani zonali».

CEI FRANCESCO
MOBILI D'ARTE
POLTRONE DIVANI
Abit.: Via della Vittoria, 131 Telefono 700881
Esp.: Via T. Romagnola, 109 Telefono 740596
CASCINA (PISA)

MOBILIFICIO ARTIGIANO
Prof. ANGIOLO DEL CESTA
VIA G. PASCOLI, 109 Telefono 740669
CASCINA (PISA)

CONCERIA RUBINO s.n.c.
Via del Bosco 148
S. CROCE SULL'ARNO (PI) - Tel. (0571) 30848
PRODUZIONE DI CROSTA SCAMOSCIATA PER CALZATURE, PELLETTERIA E ABBIGLIAMENTO PIGMENTATA E STAMPATA IN TUTTI I TIPI

CUOIFICIO EFFE-GI s.n.c.
S. CROCE SULL'ARNO (PI)
Via del Melaccio, 7 - Tel. 30568
CONCIA AL VEGETALE - PRODUZIONE DI GROPPONI IN MACELLO NAZIONALE ED EUROPEO UGUALIZZATO

NUOVA FLAVIA
Conceria pellami
Via del Bosco, 52 - Tel. 30582 - 32282
S. CROCE SULL'ARNO (PI)
VITELLI PER ARREDAMENTO CALZATURA - ABBIGLIAMENTO

GOZZINI e BILANCERI
CONCERIA PELLAMI
VIA A. MASINI Telefono 30235
S. CROCE SULL'ARNO (PI)

CONCERIA KOALA
di DURANTI e GUIDI
VIA DEL BOSCO, 69 (Zona industriale)
S. CROCE SULL'ARNO (PI) Telefono 30696

CONCERIA ETRURIA
di GIANNONI e BRACCI
VIA CONFINA, 23 Telefono 20448
FUCECCHIO (FI)

CONCERIA IMPALA
di CAPONI, VANNUCCI e C.
VIA A. GRANDI Telefono 30485 - 31350
S. CROCE SULL'ARNO (PI)

CONCERIA M. P. F. s.n.c.
S. CROCE SULL'ARNO (PI)
VIA A. GRANDI, 20 Telefono 31284

VETRERIA ROBERTO BERNARDINI
Fabbrica di specchi
Vetri accoppiati piani e blindati
Lavorazione vetri colorati e cristalli
VIA BRUNO BUOZZI, 46 - Telefono 938509 - 938119
LA CORTE (CALCI) - PISA

BARSOTTI MOBILI
Un punto d'incontro per chi vuole arredare
CASCINA (Pisa) - Tel. 742021

CONCERIA AL CROMO
F.LLI CIABATTINI
VIA DEL CREBBIA, 12 Telefono 31108
S. CROCE SULL'ARNO (PI)
Specializzazione in scamosciato